

Volume pubblicato con il contributo della Fondazione Carisbo



FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA



MEDICAL HUMANITIES. LETTERATURA E LINGUISTICA

---

• 1 •



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA E ITALIANISTICA

Collana del Centro Studi MEDICAL HUMANITIES

Fondata da Marco Veglia

COMITATO DIRETTIVO

Gian Mario Anselmi, Giuliana Benvenuti, Bruno Capaci,  
Loredana Chines, Nicola Grandi, Paola Italia,  
Gino Ruozi, Stefano Scioi, Marco Veglia

COMITATO SCIENTIFICO

Alberto Casadei, Massimo Ciavolella,  
Daniela De Liso, Gloria Gagliardi, Valeria Merola,  
Stefano Redaelli, Lucia Rodler, Natascia Tonelli

# **Le Medical Humanities al tempo del Covid-19**

Temi, Problemi, Prospettive

a cura di Stefano Scioli

con premessa di Giovanna Cenacchi  
e saggio introduttivo di Gian Mario Anselmi



La collana “Medical Humanities. Letteratura e Linguistica”  
è una pubblicazione con revisione paritaria (“Peer-Reviewed”).

© 2021 Casa editrice Emil di Odoya srl  
ISBN: 978-88-6680-352-2  
I libri di Emil  
Via C. Marx 21 – 06012 – Città di Castello (PG)  
[www.ilibridiemil.it](http://www.ilibridiemil.it)

# INDICE

Premessa Giovanna Cenacchi	7
Avere cura: le <i>Medical Humanities</i> Gian Mario Anselmi	9
<i>Medical Humanities.</i> Linee di un progetto interdisciplinare Stefano Scioli	13
<b>TEMI E PROBLEMI</b>	
<i>Medical Humanities</i> ai tempi di Covid-19 Guido Biasco	19
Il ruolo dei Comitati etici nella pandemia da COVID-19 Carla Faralli	27
La Costituzione ai tempi del Covid-19 Corrado Caruso	33
Il contagio: troppo dopo troppo Bruno Capaci	41
<b>PROSPETTIVE</b>	
Educazione linguistica e gestione del rischio: il caso della pandemia COVID-19 Nicola Grandi	55
Il paradosso del <i>the last bed dilemma</i> : il <i>triage</i> tra analisi retorico-argomentativa e giustificazione etica Elvira Passaro	73

Le *Medical Humanities* ai tempi del “nuovo” Coronavirus.  
La prospettiva degli studi letterari in dialogo con altri orizzonti di ricerca  
Stefano Scioli 85

Pandemie e storia della medicina: qualche riflessione  
Iolanda Ventura 123

### **PER UN DIBATTITO INTERDISCIPLINARE**

Suicidio e aiuto al suicidio:  
diritto e psicoanalisi in dialogo  
Stefano Canestrari - Maria Letizia Caproni 137

Indice dei nomi  
*a cura di Satya Tanghetti* 163

Autori 169

Nel volume conserviamo le oscillazioni grafiche relative a Covid-19  
(Covid-19, COVID-19), in ossequio alle scelte dei singoli autori.

# Educazione linguistica e gestione del rischio: il caso della pandemia COVID-19

NICOLA GRANDI

## 1. Pandemia e infodemia

Da quando le nostre abitudini di vita sono state stravolte dal COVID-19, negli organi di stampa sono state spesso richiamate le analogie con quella che, fino ad oggi, era considerata la peggior pandemia influenzale conosciuta dalla specie umana, la cosiddetta Spagnola. Tra 'la grande influenza' e l'attuale situazione di emergenza sanitaria è trascorso praticamente un secolo. Tuttavia, ciò che più colpisce, confrontando la storia delle due pandemie, sono in realtà le differenze: se le dinamiche di diffusione dei virus sono sostanzialmente immutate, quello che è radicalmente cambiato è il contesto nel quale esse agiscono. Nel 1918, la popolazione umana ammontava a poco meno di due miliardi. A fine 2020, gli esseri umani sulla Terra sono approssimativamente 7,83 miliardi. Pur con tassi di crescita non omogenei nelle varie macroaree del Pianeta, nell'ultimo secolo l'umanità ha dunque conosciuto un boom demografico senza precedenti, che ne ha quasi quadruplicato la presenza sulla Terra; questa esplosione demografica è stata determinata, tra le altre cose, da un'evoluzione tecnologica che nel giro di pochi decenni ha conosciuto un'accelerazione incredibile, portando a un miglioramento generale delle condizioni e delle aspettative di vita e ad una diminuzione dei tassi di mortalità. Questo progresso, tuttavia, ha effetti collaterali che probabilmente la specie umana ha trascurato. La cosiddetta Spagnola, descritta per la prima volta a gennaio 1918 negli Stati Uniti, impiegò circa un anno per raggiungere, appunto, la Spagna, passando verosimilmente da Francia e Irlanda; ed ebbe bisogno di qualche mese ancora per diffondersi su scala quasi mondiale, seppure con livelli di contagio assai diffusi. Al COVID-19 sono state sufficienti poche settimane per compiere il tragitto dalla Cina all'Europa, alle Americhe, ecc. La velocità degli spostamenti e la fitta rete di relazioni che la tecnologia ha contribuito a creare rappresentano infatti canali di diffusione privilegiati anche per gli agenti patogeni, che

ora si muovono su aerei velocissimi e su rotte internazionali. Lo stesso sviluppo culturale e tecnologico che ha reso la nostra specie capace di colonizzare quasi ogni angolo del pianeta rivela ora tutti i rischi connessi a una crescita incontrollata e quasi insostenibile: l'uomo ha lanciato un treno che viaggia a velocità supersonica senza avere però creato gli strumenti per frenarne la corsa.

Questo fattore rende lo scenario attuale difficilmente sovrapponibile a quello dell'inizio del secolo scorso e ciò autorizza ad affermare come l'umanità stia in realtà affrontando un'emergenza quasi totalmente nuova. Il peso maggiore di questa 'novità' ricade senza dubbio sulle istituzioni: l'accelerazione nella diffusione del virus contrae drasticamente il tempo che esse hanno a disposizione per adottare provvedimenti adeguati per il contenimento del contagio. E, di conseguenza, minore è anche il tempo a disposizione per indurre la popolazione ad assumere comportamenti prudenti e virtuosi.

Ma lo scenario che fa da sfondo alla pandemia da COVID-19 è ulteriormente complicato da un altro elemento il cui impatto, a mio parere, è stato ampiamente sottostimato nelle prime analisi dell'emergenza sanitaria e nei primi provvedimenti finalizzati a gestirne gli effetti. La premessa indispensabile per indurre nella cittadinanza atteggiamenti responsabili e un rispetto delle linee di condotta stabilite dalle istituzioni per la riduzione del contagio è che alla cittadinanza giungano dalle istituzioni stesse informazioni chiare, massimamente trasparenti e del tutto comprensibili. E questo risultato è possibile solo se queste informazioni seguono un canale di trasmissione univoco; cioè, detta in altri termini, se cittadini e cittadine sanno dove reperire notizie affidabili e verificate. Mentre all'epoca della Spagnola l'informazione era veicolata in modo pressoché esclusivo dalla stampa quotidiana e periodica e ciò riduceva l'effetto di dispersione, oggi lo sviluppo tecnologico cui si è fatto cenno sopra ha accelerato anche la diffusione delle notizie, creando una trasmissione delle medesime che potremmo definire 'policentrica'. Le notizie sono veicolate infatti da un'incredibile molteplicità di canali (la stampa, la televisione, la radio, ma soprattutto la rete, in tutte le sue articolazioni), si propagano in tempo reale, provengono da fonti varie e diversificate e presentano argomentazioni talora addirittura contraddittorie. In più, la quantità di cittadini che ha accesso alle notizie è enormemente cresciuta; questo accesso, per altro, è spesso diretto, cioè non mediato da figure il cui ruolo è quello di certificare l'autorevolezza di una fonte e la plausibilità di una tesi. Ogni cittadino è quindi sottoposto, oggi, a un 'bombardamento informativo', per indicare il quale è stato coniato il termine di *infodemia*, che la Treccani definisce come la "circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, talvolta non vagliate con accuratezza, che rendono difficile orientarsi su un determinato



argomento per la difficoltà di individuare fonti affidabili”. Ciò concorre a creare uno stato di disorientamento che innesca, a sua volta, comportamenti disordinati e difficilmente governabili. Cioè, concretamente, moltiplica le occasioni potenziali di contagio.

L'evidente nesso etimologico tra *pandemia* / *epidemia* ed il neologismo *infodemia* rivela per altro le analogie che intercorrono tra la diffusione di un virus e di una informazione: in entrambi i casi la propagazione avviene 'orizzontalmente', per contatto e con una crescita esponenziale (come un contagiato infetta normalmente più persone, così una persona che riceve una notizia da un'altra persona la trasmette a sua volta a più persone); in entrambi i casi è cruciale una operazione di tracciamento per risalire all'origine del processo di trasmissione. Non è casuale che si usi proprio l'aggettivo *virale* per definire la diffusione incontrollata e ampia di una notizia.

Come già affermato in Grandi (2021), vi sono almeno due ulteriori analogie molto significative tra infodemia e pandemia. Innanzitutto, l'infodemia, come ogni epidemia, "può essere favorita (o sfavorita) da particolari condizioni socio-ambientali". In particolare, due fattori paiono in grado di facilitare un 'contagio informativo'. Innanzitutto, una scarsa efficacia comunicativa e una limitata autorevolezza delle istituzioni. In secondo luogo un tasso mediamente alto di debolezza culturale nella popolazione, che si manifesta concretamente, tra l'altro, nel livello di incidenza di analfabetismo funzionale (o illetteratismo, cioè l'incapacità di una persona che pure ha compiuto un percorso di formazione e studio adeguato di usare concretamente ed in modo appropriato nella vita quotidiana le competenze acquisite, in particolare le abilità di letto-scrittura e di calcolo) e di analfabetismo di ritorno (cioè la regressione delle competenze alfanumeriche acquisite nel percorso di formazione a seguito di un loro scarso utilizzo nella vita quotidiana). Ovviamente la debolezza culturale complessiva è di norma inversamente proporzionale agli investimenti sul sistema formativo ed educativo.

“Ne consegue che uno Stato in cui il sistema educativo e formativo appare debole, marginale nelle scelte e negli stanziamenti e in cui lo stile della comunicazione pubblica e istituzionale è complesso, lessicalmente 'pomposo', articolato all'estremo, artificiosamente involuto registra livelli di rischio maggiori rispetto ad uno Stato che colloca il sistema formativo al centro delle proprie scelte strategiche e che adotta una comunicazione massimamente inclusiva, con l'obiettivo primario di una vasta accessibilità per i cittadini, privilegiando la sostanza rispetto alla forma” (Grandi, 2021: 506). È superfluo rimarcare come l'Italia sia assai più vicina alla prima tipologia che

alla seconda; e, dunque, come l'Italia esibisca un rischio potenziale assai più elevato in situazioni di grave emergenza.

La seconda analogia coincide con la constatazione che “esattamente come nella diffusione di un virus, anche in una situazione di infodemia è possibile individuare figure più vulnerabili” (Grandi, 2021: 505). Se per il COVID-19 i soggetti più a rischio paiono essere le persone anziane e con patologie pregresse, i ‘contagi informativi’ colpiscono preferenzialmente le persone con un minor livello di alfabetizzazione e di capacità critica, portandole ad assumere atteggiamenti potenzialmente dannosi in quanto maggiormente condizionate da *fake news* o da informazioni imprecise. Una competenza linguistica fragile e la scarsa capacità di comprendere un testo di media complessità, dunque, andrebbero annoverate tra i fattori di rischio esattamente come l'età o la presenza di particolari condizioni patologiche.

I due fattori appena citati sono indipendenti, ma ovviamente connessi.

In questo contributo vorrei proporre alcune considerazioni relative al quadro complessivo che ho appena tracciato per sommi capi, cercando, ove possibile, di stabilire correlazioni tra i parametri appena evidenziati e l'esposizione al contagio. In particolare, mi soffermerò su due ambiti: la trasparenza della comunicazione istituzionale relativa al COVID-19 e l'accesso alle varie tipologie di informazioni da parte di un piccolo campione di persone che hanno contratto il virus. In sostanza mi propongo di rispondere, seppure in modo parziale, a due domande di ricerca: che tipo di informazioni hanno trasmesso le istituzioni durante le varie fasi della pandemia? E che tipo di informazioni hanno utilizzato, preferenzialmente, i cittadini?

## 2. L'informazione istituzionale

La tecnologia ci consente oggi di misurare in modo oggettivo e non impressionistico la leggibilità di un testo. Le metriche e i parametri utilizzati per queste analisi sono di varia natura e considerano, ad esempio, il lessico utilizzato, l'articolazione della sintassi, la lunghezza delle parole, ecc. La complessità strutturale di un testo viene poi correlata alla sua accessibilità, cioè alla maggiore o minore difficoltà che varie tipologie di lettori incontrano nella sua interpretazione. Queste tipologie vengono di norma individuate in base al titolo di studio e alle competenze tipicamente associate ad esso.

In questa sede, riproponendo risultati in parte già presentati in Grandi e Piovan (2020 a e b) e in Grandi (2021), utilizzo due indicatori.

Uno è l'indice Gulpease, che ha il vantaggio di essere stato progettato spe-

cificamente per l'italiano: esso calcola la complessità di un testo in base alla lunghezza delle parole (misurata per numero di lettere) e alla lunghezza delle frasi. Il valore ottenuto viene poi correlato con tre classi di lettori e tre livelli di scolarizzazione, rappresentativi della situazione complessiva degli anni Ottanta, quando l'indice è stato elaborato (e quindi applicabile alla situazione attuale con qualche aggiustamento). I parametri di riferimento sono i seguenti:

- con un valore tra 100 e 80 un testo è facile o abbastanza facile per chiunque, quindi anche per chi abbia solo la licenza elementare;
- con un valore inferiore a 80, un testo è difficilmente accessibile a chi ha la licenza elementare;
- con un valore inferiore a 60, un testo è pressoché inaccessibile a chi ha la licenza media;
- con un valore inferiore a 40 un testo è di difficile lettura anche per chi ha un diploma di scuola media superiore.

Il secondo indice è Read-It (Dell'Orletta / Montemagni / Venturi 2011), sviluppato più recentemente, che consente analisi articolate con una granularità più fine. Questo indice agisce su tre livelli indipendenti. Innanzitutto il livello base, che è di fatto equiparabile a Gulpease, dal momento che calcola la lunghezza media delle frasi, in base al numero di parole, e la lunghezza media di queste ultime, considerando il numero di lettere. Poi il livello lessicale, che è, allo scopo di questa analisi, quello più interessante. L'indice, in questo ambito, misura la composizione del lessico utilizzato nel testo. Le parole di una lingua non sono tutte uguali, ma si 'stratificano' in base alla loro frequenza d'uso che, a sua volta, dipende da fattori extralinguistici, come la maggiore o minore formalità della situazione. Ad esempio, le tre forme *casa*, *abitazione* e *dimora* sono sostanzialmente sinonime dal punto di vista della loro lettura semantica, ma non sono sovrapponibili per frequenza e impermeabilità rispetto alla natura del testo. Se *casa* è un termine utilizzabile in ogni testo, a prescindere dal grado di formalità, ed è, quindi, molto frequente e comprensibile per ogni parlante, *dimora* trova invece impiego preferenziale in testi 'alti' e molto formali; esso è dunque meno frequente e poco comprensibile per parlanti meno scolarizzati. La scelta tra *casa* e *dimora* è quindi irrilevante per la composizione complessiva del significato di un testo, ma incide invece per la sua accessibilità: *casa* è una scelta, per così dire, inclusiva; *dimora*, al contrario, è una scelta esclusiva. Parole come *casa* fanno parte del cosiddetto Vocabolario di Base (VdB), un insieme di poco più di 6.500 parole che, da sole, coprono circa il 95% delle occorrenze di tutti i

testi, scritti e parlati, in lingua italiana e che sono comprensibili per tutti i parlanti a prescindere dalla loro estrazione sociale, dal loro livello di scolarizzazione, dalla loro zona di provenienza, ecc. Tra queste, circa 2.000 parole, il cosiddetto vocabolario fondamentale, coprono il 90% delle occorrenze lessicali di tutti i testi (De Mauro 2005). Una parola come *dimora* invece appartiene a uno strato più periferico del lessico, che comprende decine di migliaia di parole con una frequenza però piuttosto bassa. La quota di VdB presente in un testo, dunque, concorre in modo decisivo a definirne l'accessibilità. In questo caso, il rapporto è ovviamente di proporzionalità diretta: tanto maggiore è la percentuale di termini del VdB in un testo, tanto più esso sarà comprensibile per tutti, senza vincoli di ordine extralinguistico. Il valore di riferimento è convenzionalmente fissato a 75%: testi con percentuali di VdB inferiori a questa soglia presenteranno, cioè, qualche difficoltà per un lettore 'mediamente alfabetizzato'.

Infine, Read-It misura la complessità a livello sintattico, considerando sia le classi grammaticali cui le parole appartengono (ad esempio nome, verbo, congiunzione, ecc.), sia le strutture gerarchiche interne alla frase (es. proposizioni principali e subordinate, ecc.).

I tre indici possono poi essere combinati per ottenere un valore Read-It globale, che in sostanza fotografa il testo nella sua, appunto, globalità. I valori, nel caso di Read-It, vengono espressi in percentuali e indicano, cioè, la probabilità che un testo venga considerato come difficile.

Alla luce di queste premesse, è possibile quantificare in modo oggettivo la leggibilità di alcuni dei documenti prodotti dalle istituzioni nelle varie fasi della pandemia. La mia analisi si è concentrata in modo particolare sui provvedimenti simbolo dei primi mesi di pandemia, cioè i Dpcm (dai quali ho sempre espunto la prima parte, quella sui riferimenti normativi, e gli allegati).

La tabella che segue (per la quale rinvio a Grandi 2021) riassume i dati relativi ad un campione di Dpcm risalenti alla cosiddetta fase 1:

Data Dpcm	Read-It				Indice Gulpease
	base	lessicale	Sintattico	globale	
<b>1 marzo 2020</b>	92,6%	29,7%	100%	100%	41,4
<b>4 marzo 2020</b>	57,5%	10,6%	100%	100%	35,8
<b>11 marzo 2020</b>	97,1%	58,5%	100%	100%	41,3
<b>22 marzo 2020</b>	93,8%	42,2%	99,4%	100%	42
<b>10 aprile 2020</b>	99,2%	75,4%	100%	100%	39,4
<b>26 aprile 2020</b>	99,1%	91%	100%	100%	38
<b>Media</b>	89,88%	51,23%	99,90%	100%	39,65

Tabella 1: Dpcm della fase 1

Restando alle tre tipologie di lettori individuate sopra, l'indice Gulpease mostra come ci troviamo di fronte, in media, a testi difficili per chi ha un diploma di scuola superiore e poco comprensibili per chi ha un titolo di studio inferiore. Gli indicatori Read-It confermano l'elevato livello di difficoltà dei testi, determinato, in modo particolare, dall'articolazione sintattica.

La tabella 2 mostra invece i dati relativi ai Dpcm che hanno caratterizzato la fase 2 e la cosiddetta seconda ondata:

Data Dpcm	Read-It				Indice Gulpease
	base	lessicale	Sintattico	globale	
<b>17 maggio 2020</b>	97,8%	97,4%	100%	100%	40,2
<b>11 giugno 2020</b>	98,9%	96,5%	100%	100%	38,6
<b>7 agosto 2020</b>	99%	28,1%	100%	100%	38,9
<b>13 ottobre 2020</b>	98,7%	72,9%	100%	100%	38,9
<b>18 ottobre 2020</b>	97%	67,6%	100%	100%	37,8
<b>24 ottobre 2020</b>	98,6%	76,7%	100%	100%	38,1
<b>3 novembre 2020</b>	98,8%	76,3%	100%	100%	38,3
<b>3 dicembre 2020</b>	98,2%	77,4%	100%	100%	38
<b>Media</b>	98%	74%	100%	100%	38,56

Tabella 2: Dpcm della fase 2 e della seconda ondata

Come si nota, la situazione è pressoché immutata, anzi quasi peggiora nel corso dei mesi: i testi restano estremamente complessi e il lettore ideale è sempre un cittadino o una cittadina con un titolo di studio almeno superiore.

In precedenza ho sottolineato come il lessico rivesta un ruolo particolarmente importante nel definire la leggibilità di un testo e, nello specifico, come la percentuale di VdB abbia, in questo senso, un peso di estremo rilievo. Vale la pena dunque osservare la quantità di VdB presente nei Dpcm analizzati fino ad ora:

<b>Data Dpcm</b>	<b>Percentuale di VdB</b>	
1 marzo 2020	69,5	Fase 1
4 marzo 2020	67,5	
11 marzo 2020	68,2	
22 marzo 2020	72,4	
10 aprile 2020	63,3	
26 aprile 2020	61,7	
17 maggio 2020	59,4%	Fase 2 e seconda ondata
11 giugno 2020	61,4%	
7 agosto 2020	62,9%	
13 ottobre 2020	61,4%	
18 ottobre 2020	62,6%	
24 ottobre 2020	61,4%	
3 novembre 2020	62,2%	
3 dicembre 2020	59,5%	

Tabella 3: il VdB nei Dpcm

Per quanto l'indice Read-It indichi come l'aspetto lessicale sia quello che meno incide nella definizione della complessità dei testi in esame, la Tabella 3 mostra comunque come tutti i Dpcm analizzati si collochino, spesso ampiamente, sotto la quota di VdB del 75% che, come si è detto, viene considerata convenzionalmente come la soglia che rende un testo lessicalmente accessibile alla quasi totalità dei cittadini.

In definitiva, dunque, l'attività informativa della Presidenza del Consiglio dei Ministri nelle varie fasi della pandemia è, dal punto di vista della leggibilità, scarsamente inclusiva, in quanto produce testi accessibili, talvolta pure con qualche difficoltà, solo a chi ha almeno un diploma di scuola superiore (quindi più o meno al 62% circa della popolazione tra i 25 e i 64 anni, stando alla rilevazione ISTAT 2020a).

Per altro, è ragionevole pensare che questa stima vada rivista al ribasso. Si è visto che tradizionalmente l'accessibilità dei testi viene correlata al titolo di studio dei potenziali lettori e in precedenza ho seguito questa convenzione: l'indice Gulpease definisce infatti le tipologie di utenti in grado di comprendere i testi in base a tre categorie legate a tre soglie del percorso di formazione (la scuola primaria e i due stadi della scuola secondaria). Questo quadro, però, trascura un dato che in realtà è cruciale e che induce a ritenere che le percentuali di cittadini incapaci di leggere in autonomia i testi analizzati siano sovrastimate: se è certamente vero che i tassi di scolarizzazione

sono in costante aumento da decenni e che mai come ora l'Italia ha avuto livelli così bassi di analfabetismo, occorre considerare come le valutazioni delle competenze della popolazione italiana evidenzino una crescita costante di analfabetismo funzionale (o illetteratismo) e di analfabetismo di ritorno. Gli analfabeti funzionali e di ritorno faticano a comprendere messaggi informativi, a valutare criticamente ed autonomamente gli eventi della vita sociale e politica, a distinguere le notizie vere da quelle false. Per quantificare il fenomeno, e inquadrare dunque i dati mostrati in precedenza nel contesto corretto, si può fare riferimento alle indagini condotte nell'ambito del programma internazionale PIAAC (*Programme for the International Assessment of Adult Competencies*), ideato dall'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) e finalizzato appunto alla valutazione delle competenze della popolazione adulta (tra i 16 e i 65 anni). I dati disponibili riguardano il primo ciclo di valutazione, realizzato quasi dieci anni or sono (2011-2012). Le competenze sono state misurate su 5 livelli (dei quali il quinto indica il massimo grado di competenza) in due ambiti: *literacy* (cioè sostanzialmente le competenze linguistiche valutate nella capacità di capire in modo autonomo e appropriato un testo scritto) e *numeracy* (vale a dire la capacità di utilizzare concetti e strumenti numerici e matematici). Il quadro che emerge dal report conclusivo può essere sintetizzato come segue: “gli adulti italiani (16-65 anni) si collocano per la maggior parte al Livello 2 sia nel dominio di *literacy* (42,3%) che nel dominio di *numeracy* (39,0%), il Livello 3 o superiore è raggiunto dal 29,8% della popolazione in *literacy* e dal 28,9% in *numeracy*, mentre i più bassi livelli di *performance* (Livello 1 o inferiore) vengono raggiunti dal 27,9% della popolazione in *literacy* e dal 31,9% in *numeracy*” (Di Francesco 2013: 69). In sostanza “in totale il 70% della popolazione italiana si colloca al di sotto del Livello 3, il livello di competenze considerate necessarie per interagire in modo efficace nella società del XXI secolo” (Di Francesco 2013: 69). Ovviamente il report fornisce anche analisi a granularità più fine, legate ad esempio al grado di scolarizzazione e all'ambito geografico, per le quali si rinvia alla fonte.

Due dati ulteriori sono utili all'analisi condotta in questa sede.

Il primo: l'analfabetismo funzionale e quello di ritorno sono spesso correlati; questo significa che anche chi ha compiuto un percorso di formazione avanzato, acquisendo dunque un buon livello nelle competenze indicate sopra, può avere difficoltà nell'applicarle. Il report evidenzia infatti come il 21% di chi ha un diploma di scuola secondaria di secondo grado e il 4% di chi ha la laurea esibisca difficoltà sia nella *literacy* che nella *numeracy*.

Il secondo concerne invece la posizione dell'Italia nel quadro di tutti i

paesi censiti nel programma: l'inchiesta ci pone all'ultimo posto nella graduatoria dei paesi partecipanti rispetto alla percentuale degli individui intervistati che ottengono un punteggio di livello intermedio (3) o superiore (4 o 5) nella scala della *literacy*, cioè delle competenze linguistiche. In particolare, solo il 3.3% degli adulti italiani raggiunge i livelli più alti di competenza linguistica, rispetto all'11.8% nella media dei 24 paesi partecipanti e addirittura al 22.6% del Giappone, il paese che guida la graduatoria.

In definitiva, dunque, si può senza dubbio affermare che la percentuale dei cittadini davvero in grado di interpretare correttamente i testi istituzionali analizzati in questa sede, di assumere comportamenti coerenti con quanto in essi indicati e di ridurre, di conseguenza, le occasioni di contagio sia decisamente minore di quella indicata dagli indici di analisi testuale considerati, che non tengono conto dell'incidenza dell'analfabetismo di ritorno. Credo non ci si discosti dal vero affermando che i testi oggetto di questa indagine siano scarsamente accessibili per almeno la metà della popolazione italiana.

Riepilogando, si può quindi asserire come in situazione di emergenza sanitaria (ma non solo), la chiarezza e l'accessibilità della comunicazione istituzionale possano essere considerate come fattori cruciali per contenere il contagio. D'altra parte la stessa Organizzazione Mondiale della Sanità, a febbraio 2020, ha lanciato un allarme relativo all'infodemia, ammettendo che la circolazione di notizie non verificate e fuorvianti sul COVID-19 rappresenta un ostacolo ulteriore, forse inatteso, di certo sottostimato, per il controllo della pandemia. Come si è detto, l'infodemia dilaga in particolari contesti socio-culturali e colpisce in modo particolare persone con maggiore fragilità culturale e minor grado di alfabetizzazione (primaria o di ritorno). È ovviamente difficile quantificare gli effetti concreti dell'infodemia sulla pandemia, ma alcuni spunti interessanti in merito possono essere tratti dal rapporto annuale ISTAT (2020b). Il capitolo 2, "Sanità e salute di fronte all'emergenza *COVID-19*", nella sezione dedicata alle "Diseguaglianze sociali nella mortalità ai tempi del *COVID-19*" (2.2, 88-91), evidenzia quanto segue:

Il nostro Paese è caratterizzato da significative disuguaglianze di salute tra i diversi gruppi sociali e a livello territoriale. L'effetto di queste differenze si manifesta sull'aspettativa di vita, sui livelli di mortalità e sulla cronicità. La crisi sanitaria dovuta al *COVID-19* ha richiamato l'attenzione su queste differenze, destando preoccupazione rispetto alla possibilità che gli svantaggi di salute dei gruppi di popolazione più vulnerabili, già molto significativi, possano acuirsi ulteriormente. Le analisi confermano questa ipotesi. Nel marzo 2020 e, in particolare, nelle aree ad alta diffusione dell'epidemia, ol-



tre a un generalizzato aumento della mortalità totale, si osservano maggiori incrementi dei tassi di mortalità, in termini tanto di variazione assoluta quanto relativa, nelle fasce di popolazione più svantaggiate, quelle che già sperimentavano, anche prima della epidemia, i livelli di mortalità più elevati. [...]. Le persone con un basso livello di istruzione presentano un livello di mortalità sempre più elevato. [...]. Dall'analisi per classi di età emerge un aumento del rapporto di mortalità negli individui con livello di istruzione basso rispetto al livello alto nella classe di età 65-79 anni nelle aree con alta diffusione dell'epidemia, sia per gli uomini [...], sia per le donne [...]. L'epidemia COVID-19 ha dunque acuito le disuguaglianze preesistenti, con un maggiore impatto sulle persone con basso titolo di studio, non necessariamente anziane. A questo proposito, merita particolare attenzione il caso delle donne di 35-64 anni meno istruite [...]. Le differenze possono essere imputate a un rischio più elevato di contrarre l'infezione o a una maggiore vulnerabilità preesistente della popolazione con condizioni socioeconomiche più sfavorevoli.

Nei fattori che possono determinare un incremento di occasioni di contatto con il virus il rapporto non cita eventuali comportamenti a rischio innescati da informazioni o notizie false e fuorvianti o da una errata interpretazione dei codici di comportamento corretti. Si può tuttavia ipotizzare che questo parametro non sia ininfluenza e che meriti, dunque, un monitoraggio specifico in futuro.

### 3. Le abitudini informative di chi ha contratto il COVID-19

Alla luce di quanto affermato fin qui, ho ritenuto utile operare una prima, provvisoria ricognizione sulle abitudini informative di chi ha contratto il COVID-19. Conviene precisare fin d'ora che i dati che mi accingo a presentare sono assolutamente parziali e possono, dunque, indicare solo qualche lieve tendenza nella migliore delle ipotesi. Per questa indagine, ho elaborato un questionario finalizzato sostanzialmente a individuare possibili correlazioni tra incidenza del virus, grado di preoccupazione e consapevolezza pre-contagio, abitudini informative dei cittadini, livello di frustrazione percepito rispetto alla comunicazione istituzionale, titolo di studio e area di provenienza. L'assunto di partenza è che un livello alto di preoccupazione e consapevolezza dovrebbe indurre uno scrupolo maggiore nel reperire informazioni attraverso canali verificati. Per raccogliere i dati, a dicembre 2020 ho diffuso il questionario in alcuni gruppi Facebook dedicati a persone che hanno contratto il COVID-19, specificando in modo generale l'obiettivo

della ricerca e chiarendo la sede istituzionale della medesima (l'Università di Bologna). La partecipazione alla rilevazione, anonima, è stata ovviamente su base volontaria. Già questo dato suggerisce di valutare i risultati con una certa cautela: infatti, la partecipazione volontaria e consapevole a una ricerca accademica è sempre, di per sé, un elemento di selezione degli informanti, che non vanno dunque considerati come un campione rappresentativo, ma al contrario come un campione sbilanciato verso gli strati più e meglio scolari della popolazione. L'auspicio iniziale era quello di poter ottenere dati soprattutto sulla fase 1, quando cioè il grado di consapevolezza medio relativo al COVID-19 era piuttosto basso e, quindi, la necessità di informazioni era molto elevata. In realtà il 93,2% circa dei 103 questionari analizzati è riferibile alla seconda ondata, quando il livello di consapevolezza medio era decisamente cresciuto: anche questo dato attenua probabilmente la correlazione tra abitudini informative ed occasioni di contagio ed induce ad assumere un atteggiamento prudente nell'analisi dei dati.

Al netto di queste premesse, è comunque utile una ricognizione dei risultati della rilevazione.

Procederò a una rapida presentazione prima dei risultati delle principali domande e, successivamente, di alcune correlazioni interessanti.

Come si è detto, hanno aderito alla ricerca 103 persone, 96 delle quali hanno contratto il COVID-19 tra ottobre e dicembre 2020. Il 50,5% dei partecipanti risiede nel Nord Italia; Sud e Centro hanno identica percentuale di partecipanti (23,3); il 2,9% proviene dalle isole. Per quanto concerne il titolo di studio, gli informanti sono più o meno equamente suddivisi tra laurea (30,1%; in questa percentuale ho incluso anche l'unico partecipante che dichiara come titolo di studio il Dottorato di ricerca), diploma di liceo o equivalente (26,2%) e diploma di istituto tecnico o equivalente (32%); l'11,7% dei partecipanti ha invece la licenza media. La tabella che segue riassume i risultati relativi al grado di preoccupazione e di consapevolezza e ai bisogni informativi:

	Elevato / Molto	Medio / Abbastanza	Basso / Poco	Per niente / Nulla
Quale era il suo grado di consapevolezza complessiva sul virus prima di contrarlo?	50,5%	44,7%	4,9%	0%
Prima di contrarre il virus, quale era il suo grado di preoccupazione?	29,1%	60,2%	9,7%	1%
Prima di contrarre il virus, quanto ha sentito il bisogno di raccogliere informazioni specifiche sui fattori di rischio del contagio?	40,8%	52,4%	6,8%	0%

Tabella 4: Consapevolezza, preoccupazione e bisogni informativi

In generale, dunque, un alto grado di consapevolezza ha portato una preoccupazione di livello medio e un bisogno informativo moderato, che si è orientato in direzioni molteplici. In questo ambito occorre distinguere tra fonti di informazione primarie e secondarie. Per quanto concerne le prime (domanda “Prima di contrarre il virus, quale tra i seguenti canali ha utilizzato più spesso per ottenere informazioni sul virus?”), le percentuali sono distribuite come segue:

- 33% Il sito dell’Istituto Superiore di Sanità
- 22,3% Le conferenze stampa e gli interventi televisivi del Premier Conte
- 17,5% Le conferenze stampa serali della Protezione Civile
- 8,7% Le conferenze stampa e gli interventi del Ministro Speranza
- 6,8% Il profilo Facebook del Ministero della Salute
- 6,8% Il sito della Presidenza del Consiglio dei Ministri
- 2,9% Il sito della Protezione Civile
- 1% Il profilo facebook del Premier Conte
- 1% Il profilo facebook della Protezione Civile
- 0% Il profilo facebook del Ministro della Salute Speranza

Per quanto riguarda invece le fonti di informazione secondaria, cioè i canali che i partecipanti hanno utilizzato per integrare le informazioni ottenute dalla fonte primaria, le percentuali maggiori caratterizzano le conferenze stampa e gli interventi televisivi del Premier Conte (25,2%) e il sito della Presidenza del Consiglio dei Ministri (17,5%). Attorno al 15% si attestano

il sito dell'Istituto Superiore di Sanità, le conferenze stampa serali della Protezione Civile e il profilo facebook del Ministero della Salute.

In entrambi gli ambiti, si osserva quindi una notevole dispersione, con un numero molto ingente di risposte multiple alla domanda sulle fonti di informazione secondaria, complementari rispetto a quella primaria: i partecipanti, cioè, mostrano una nettissima tendenza a 'costruire' la propria consapevolezza attingendo a diversi organi di informazione istituzionale, con ciò evidenziando, a mio parere, un certo disorientamento rispetto alla comunicazione istituzionale stessa. In altri termini, nessuna delle fonti istituzionali è talmente efficace da attrarre un numero statisticamente preponderante di cittadini e sufficientemente chiara da rendere superfluo il ricorso ad altre fonti di informazione.

Torno ora ai Dpcm, oggetto dell'analisi nella prima parte di questo contributo. Due soli partecipanti alla rilevazione hanno dichiarato di non averli mai letti. Gli altri hanno con tali documenti una consuetudine variabile: il 34% dichiara di averli letti sempre, il 44,7% spesso e il 18,4% occasionalmente. La domanda più rilevante ai fini di questa indagine è però quella relativa al grado di 'frustrazione' rispetto ai Dpcm. Come prevedibile, solo il 14% afferma di aver compreso integralmente il contenuto dei decreti; il 19% asserisce di averne compresa la maggior parte. La porzione più considerevole dei partecipanti all'indagine invece dichiara di averli compresi abbastanza (55%); il 12% poco. In questo ambito è utile tentare un raccordo con altri parametri di indagine, a partire dal titolo di studio, che nella sezione precedente è stato utilizzato, coerentemente con lo standard della comunità scientifica, come correlato preferenziale degli indici di complessità dei documenti analizzati. I dati confermano le generalizzazioni proposte sopra: la quasi totalità di chi ha compreso integralmente o in larga parte il testo dei Dpcm ha come titolo di studio la laurea; la netta maggioranza di chi dichiara di aver capito poco o abbastanza dei Dpcm indica come titolo di studio la licenza media o un diploma superiore di carattere tecnico-professionale o equivalente.

Le stime ricavate dunque dagli indici Gulpease e Read-It, con i correttivi legati alla considerazione della classe dei laureati e della variabile dell'analfabetismo di ritorno, trovano quindi conferma nell'analisi dei questionari. Non vi sono, invece, correlazioni significative, nei questionari raccolti, tra area geografica e grado di frustrazione rispetto ai Dpcm: il ruolo del percorso formativo, cioè, pare preponderante rispetto alla provenienza.

Prima di concludere l'analisi dei dati, meritano menzione due ulteriori elementi.

Il primo riguarda il successo senza dubbio inferiore alle attese del testo comunicativamente più efficace, cioè le FAQ ospitate sul sito della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In Grandi (2021) e in D’Atri (2020) viene mostrato come, seppur in presenza di un indice Gulpease relativamente basso, tra il 43 e il 45 in media, la percentuale del VdB delle FAQ si collochi tra il 73 e l’84, quindi a ridosso o sopra la soglia del 75. Solo il 27,2% dei partecipanti a questa rilevazione ha letto costantemente (sempre o spesso) questi testi! Il 38% dei partecipanti ha dichiarato invece di non averle mai consultate.

Il secondo concerne il mondo dei social network, che per la sua complessità non può essere trattato nelle poche righe che restano. È superfluo ricordare come proprio i social network siano la manifestazione più evidente dell’infodemia e come essi siano l’approdo inevitabile per i cittadini ‘in fuga’ dai siti istituzionali (Grandi 2021). Il report Digital 2020 Italia mostra come l’82% della popolazione acceda regolarmente alla rete e come il 58% dei cittadini usi sistematicamente uno o più social network, per un tempo medio di circa due ore al giorno. I partecipanti a questa rilevazione, pur avendo dichiarato una certa riluttanza a partecipare attivamente a discussioni sui social network, hanno tuttavia dichiarato, nel 61,1% dei casi, di aver trovato in essi, prima di contrarre il virus, informazioni giudicate utili. Si tratta della percentuale più alta tra quelle rilevate dall’indagine. Vale la pena evidenziare come questa percentuale si riferisca in modo nettamente preponderante a chi, prima di contrarre il contagio, aveva bisogni informativi medi e bassi. Solo il 20% di chi dichiara di aver sentito il bisogno di raccogliere informazioni specifiche sui fattori di rischio del contagio ha utilizzato i social network come fonte di informazione.

#### 4. Conclusioni

In conclusione, i dati analizzati e le considerazioni svolte nelle sezioni precedenti consentono di porre alcune coordinate essenziali, che riassumo per punti:

- uno degli effetti collaterali del prepotente sviluppo tecnologico dell’umanità è la riduzione delle distanze dovuta alla velocità degli spostamenti; ciò, assieme all’aumento dell’aspettativa di vita e alla costante crescita demografica, rappresenta un indubbio elemento di vantaggio a favore gli agenti patogeni;

- questa maggiore velocità di propagazione dei virus restringe il tempo a

disposizione delle istituzioni per attuare provvedimenti finalizzati al contenimento dei contagi;

– la velocità di trasmissione delle notizie e la molteplicità delle fonti di informazione a disposizione della popolazione creano le condizioni potenziali per un'infodemia, cioè per un contagio informativo che, se trascurato, può pregiudicare l'effettiva applicazione dei provvedimenti varati dalle istituzioni;

– alla luce della contrazione dei tempi a disposizione delle istituzioni e dei rischi legati all'infodemia, una campagna di comunicazione univoca, chiara ed efficace da parte delle istituzioni è una componente imprescindibile per il successo delle azioni messe in atto per la riduzione del contagio.

Quanto affermato in precedenza mostra – credo in modo inequivocabile – come l'Italia abbia trascurato il ruolo che la comunicazione e un uso consapevole ed inclusivo della lingua possono giocare nel contenimento del contagio. I dati analizzati in questa sede, seppur parziali e incompleti, lasciano intendere che una campagna informativa maggiormente efficace avrebbe potuto prevenire comportamenti disordinati e potenzialmente rischiosi. E quindi, indirettamente, ridurre il tasso di diffusione del virus.

In termini generali, questa considerazione ha due conseguenze.

La prima porta a ribadire il dovere, da parte delle istituzioni, di offrire a tutti i cittadini “un quadro informativo chiaro e univoco, funzionale a una piena comprensione delle ragioni delle misure di prevenzione e restrizione e a una loro effettiva applicazione” (Grandi 2021: 506). Questo dovere è sancito nella seconda parte del terzo articolo della Costituzione italiana:

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

L'obiettivo di una comunicazione istituzionale davvero inclusiva è perseguibile solo se la redazione dei testi viene effettuata non in base alle competenze dell'estensore, ma avendo presenti soprattutto le competenze dei destinatari. È l'identikit del ricevente che deve dettare le scelte sintattiche, lessicali, ecc. di chi redige un documento destinato ad una pubblica fruizione. Uno Stato che parla chiaro, per altro, è uno Stato che più facilmente guadagna la fiducia dei cittadini.

La seconda, di più ampio respiro, concerne la necessità di programmare, con una visione strategica pluriennale, azioni finalizzate a rafforzare le competenze di letto-scrittura dei cittadini, ad accrescere ancora il tasso di

scolarizzazione, a ridurre i livelli di analfabetismo funzionale e di ritorno con interventi mirati anche all'educazione degli adulti. In definitiva, ad agire sulla fragilità culturale, che, si è visto, rappresenta un fattore di vulnerabilità in situazioni di emergenza sanitaria (e non solo). Gli investimenti sull'alfabetizzazione sono quindi, indirettamente, anche investimenti sulla salute.

Si torna, di nuovo, a quanto recita la Costituzione, indicando tra i doveri dello Stato quello di promuovere il pieno sviluppo della persona umana e l'uguaglianza tra i cittadini. E se è vero, per citare Don Lorenzo Milani, che si può definire uomo solo chi è padrone della propria lingua e che è la lingua a renderci uguali, allora un'educazione linguistica realmente democratica è condizione necessaria al vivere democratico, in quanto premessa imprescindibile per la costruzione di un'uguaglianza sostanziale e non solo formale (De Mauro 2018: 58).

## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- D'Atri M., 2020, *Il Vocabolario di Base della lingua italiana come punto di partenza per una comunicazione inclusiva: analisi dell'informazione promossa dalle istituzioni italiane durante l'epidemia di COVID-19*, Bologna, Alma Mater Studiorum, Tesi di laurea non pubblicata (relatore N. Grandi).
- De Mauro T., 2005, *La fabbrica delle parole*, Torino, UTET.
- De Mauro T., 2018, *L'educazione linguistica democratica*, S. Loiero, M. A. Marchese, Roma-Bari, Laterza.
- Dell'Orletta F., Montemagni S., Venturi G., 2011, "READ-IT: assessing readability of Italian texts with a view to text simplification", in *SLPAT '11 – SLPAT '11 Proceedings of the Second Workshop on Speech and Language Processing for Assistive Technologies* (Edimburgo, UK, 30 Luglio 2011). Proceedings, Association for Computational Linguistics Stroudsburg, PA, USA, pp. 73-83.
- Di Francesco G., 2013, *PIAAC-OCSE. Rapporto nazionale sulle Competenze degli Adulti*, ISFOL.
- Digital 2020 Italia, <https://wearesocial.com/it/digital-2020-italia>.
- Grandi N., 2021, "Istituzioni e pandemia: la chiarezza comunicativa come prevenzione del rischio", in P. Trancu (a cura di), *Lo Stato in #Crisi. Pandemia e lezioni per il futuro*, Milano, Franco Angeli, pp. 504-525.

- Grandi N., Piovan A., 2020a, “I pericoli dell’infodemia. La comunicazione ai tempi del coronavirus”, in *Micromega* on line, <http://temi.repubblica.it/micromega-online/i-pericoli-dell%E2%80%99infodemia-la-comunicazione-ai-tempi-del-coronavirus/>.
- Grandi N., Piovan A., 2020b, “Coronavirus: un contagio (anche) informativo”, in *Micromega*, 3, pp. 39-48.
- ISTAT, 2020a, *Livelli di istruzione e ritorni occupazionali, anno 2019*, Roma (<https://www.istat.it/it/archivio/245736>).
- ISTAT, 2020b, *Rapporto annuale 2020 – La situazione del paese*, Roma (<https://www.istat.it/it/archivio/244848>).
- Lucisano P., Piemontese M. E., 1988, “GULPEASE: una formula per la predizione della difficoltà dei testi in lingua italiana”, in *Scuola e città*, 3, 31, pp. 110-124.
- Milani, Don L., 2017, *Tutte le opere*, Milano, Mondadori.
- Treccani, *Infodemia* ([https://www.treccani.it/vocabolario/infodemia\\_%28Neologismi%29/](https://www.treccani.it/vocabolario/infodemia_%28Neologismi%29/)).